

# Cina e Usa litigano sui fondi

Washington: "Non li aiuteremo". Pechino: "Parole irresponsabili"

## Retrosцена

MAURIZIO MOLINARI  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Il braccio di ferro  
tra i due grandi  
inquinatori

**E'** duello sul clima fra Stati Uniti e Cina alla conferenza di Copenhagen. A meno di una settimana dall'atteso arrivo del presidente americano Barack Obama alla conferenza dell'Onu per tentare di siglare un'intesa globale sul taglio delle emissioni nocive nell'atmosfera, a tenere banco è un duro scambio di battute fra i negoziatori di Washington e Pechino, che lascia trapelare l'entità delle tensioni della trattativa in atto.

Tutto nasce da quanto detto mercoledì da Todd Stern, capo dei negoziatori Usa, che ha escluso l'ipotesi di «concedere fondi americani alla Cina» per aiutarla a tagliare i gas serra. «Possiamo aiutare alcune nazioni in via di sviluppo ma non la Cina, così stanno le cose, è bene stare con i piedi per terra», sono state le parole di Stern. La replica è arrivata da He Yafei, viceministro degli Esteri di Pechino, che ha picchiato duro: «Non voglio dire che questo signore è un ignorante ma credo che abbia carenza di buon senso oppure sia estremamente irresponsabile».

L'affondo dell'inviato cinese si spiega con il fatto che sono in corso dietro le quinte delicati negoziati con Washington, nei quali Pechino chiede fondi Usa per acquistare le



18%

emissioni globali  
prodotte dagli Usa

Gli Stati Uniti si sono impegnati a una riduzione del 17% delle loro emissioni entro il 2020, rispetto al livello del 2005. Ma le proposte sull'energia di Obama (foto) dovrebbero portare, se approvate, alla riduzione dell'80% entro il 2050

tecnologie necessarie a ristrutturare le proprie industrie ma l'Amministrazione Obama è consapevole che, cedendo alla richiesta, andrebbe di fronte alla bocciatura da parte del Senato. Non a caso Stern ha tentato di abbassare i toni dello scontro nella controreplica: «Dobbiamo raggiungere un accordo su tutte le maggiori questioni e dobbiamo lavorarci sopra».

22%

emissioni globali  
prodotte dalla Cina

La Repubblica Popolare è ormai il primo inquinatore al mondo e i tassi di crescita intensi dell'economia fanno supporre che le quote di gas serra aumenteranno anche nei prossimi decenni (in foto il presidente Hu Jintao)

Dietro le parole del super-negoziatore di Obama c'è il fatto che al momento Washington non è d'accordo con nessuna delle due bozze d'intesa che sono state presentate. Da un lato infatti ci sono le sei pagine redatte dal maltese Zammit Cutajar, presidente del Long Term Cooperative Action Group, nel quale si prevedono impegni chiari per i Paesi industrializzati



ma non per le economie emergenti - come Cina, India, Indonesia, Brasile e Messico - riproponendo la sbilanciata struttura del Protocollo di Kyoto, che venne rigettata dal Congresso Usa. Dall'altro c'è la bozza confezionata dai rappresentanti di 43 piccole isole, che prevede rigidi vincoli per entrambi i gruppi di Paesi, fissando come obiettivo l'aumento massimo della temperatura del Pianeta a 1,5° entro il 2016, in maniera ritenuta «non realistica» dall'Amministrazione Obama.

Per superare gli scogli la strategia di Stern è puntare su negoziati dietro le quinte: con la Cina e l'India per mettere nero su bianco i loro impegni a ridurre le emissioni per unità di Pil e con Grenada e Barbados, dell'alleanza delle piccole isole, per modificare l'obiettivo sull'aumento della temperatura. Stern si dice ottimista sulla possibilità di «uscire con un accordo» anche se ammette che «ancora non c'è».

Al fine di consegnare al presidente Obama munizioni preziose per la battaglia di Copenhagen - il suo arrivo è previsto per venerdì - tre senatori di notevole peso politico hanno sottoscritto la proposta di tagliare le emissioni nocive del 17 per cento entro il 2020. Si tratta del democratico John Kerry, capo della commissione Esteri in partenza per Copenhagen, del repubblicano Lindsey Graham, alleato di ferro di John McCain, e dell'indipendente Joe Lieberman che, rappresentando le diverse anime del Senato, lasciano intendere l'esistenza di una solida maggioranza in aula. Consegnando a Obama questo impegno, i senatori gli consentono di partire per Copenhagen con qualcosa di concreto da dare a Cina e India per ottenere i passi avanti utili a un compromesso. Stern spera di avere una carta in più con i cinesi, anche se la debolezza sta nel fatto di essere una promessa d'intenti e non una disposizione di legge.